

Un amore di fata

Anna Megna

UN AMORE DI FATA

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Anna Megna
Tutti i diritti riservati

Prefazione

In una notte buia e tempestosa in Scozia, sulla spiaggia di Footdee un villaggio di pescatori, Bill Clayton vedovo con una figlia, incontra la veggente Freya McLean. Dopo aver faticosamente accettato la sua natura magica, e superato le chiacchiere maligne e le cattiverie che orbitano intorno alla ragazza, le chiede di sposarlo. Freya riuscirà ad accettare l'offerta di matrimonio pur avendo la netta convinzione che la proposta le sia stata fatta per il bene della piccola Katy?

Bill Clayton coperto da una giacca a vento e un berretto di lana schiacciato sulla testa si preparò ad affrontare quella notte buia e tempestosa del mese di Dicembre. Aveva preso in affitto una casetta sulla spiaggia, ed era già da una settimana a Footdee, antico villaggio di pescatori a nord della Scozia nella provincia di Aberdeen, con sua figlia Katy. Pensò alla sua bambina di circa sei anni, una cascata di capelli ricci castani, con due occhioni blu come zaffiri e uno sguardo tenerissimo, un sorriso paterno gli addolcì le labbra. Aveva quattro settimane di vacanze da trascorrere in quel paesino di pescatori molto pittoresco e con antiche tradizioni, per decidere, e dare una svolta alla sua vita. Quella sera, com'era suo solito fare, si avviò per la sua consueta passeggiata, fu investito da un gelido vento proveniente dal mare, che sollevava mulinelli di sabbia. Bill si avvolse ancora di più nel suo parka. Combatteva già da un quarto d'ora contro gli elementi della natura quando intravide da lontano un bagliore fioco e man mano che si avvicinava, diventava sempre più luminoso. Era il chiarore di una lanterna che con il suo dondolio faceva giochi di luce e ombre, e tra queste ombre, intravide una figura di donna. Vestita di scuro con uno scialle sulla testa e con il vento che si aggrovigliava tra i suoi vestiti, "cosa

ci faceva una donna sola ferma sulla battaglia con lo sguardo fisso sull'orizzonte in quella notte burrascosa?" si chiese Bill mentre si avvicinava alla donna. Esaminò quella figura che appariva nella penombra: era piccola e minuta come un uccellino in balia del vento, sembrava un personaggio uscito da un quadro rinascimentale. Sotto il chiarore della lanterna, i suoi capelli erano rosso fuoco, raccolti in una treccia lunga quasi fino all'attaccatura della vita, gli occhi erano sicuramente scuri, ma sotto i riflessi della luce sembravano iridati, la sua età si aggirava sui ventidue, ventitré anni.

«Ha bisogno di aiuto?» le chiese Bill con fare spontaneo.

Lei alzò gli occhi e lo guardò, non si degnò di rispondergli. Bill come incrociò il suo sguardo, fu colpito dall'inespressività degli occhi sembravano persi nel vuoto, né un battito di ciglia, né un movimento della bocca gli consentì di intuire se avesse capito o no le sue parole.

«Venga l'accompagno a casa» e la prese per il gomito.

Lei sfuggì dalla sua stretta, spense con un soffio la lanterna e si allontanò svanendo nell'oscurità. Bill rimase a bocca aperta "aveva per caso sognato?" si domandò perplesso. Alzò gli occhi al cielo, non c'era una stella e le forti raffiche di vento si scontravano con le onde del mare, alzando spruzzi d'acqua salata, luminosi come diamanti. Era incuriosito da quella donna più di quanto avesse creduto, "che strano incontro" pensava mentre ritornava sui suoi passi.

Freya McLean, questo era il nome della ragazza, a testa bassa, avanzava con fatica sferzata dalla furia

del vento, per far ritorno a casa. Presa dai suoi pensieri non si accorse di aver preso il sentiero sbagliato. Si fermò indecisa e, scrutando nell'oscurità, distinse da lontano il chiarore della lampada che aveva acceso sul tavolo accanto alla finestra e s'incamminò in quella direzione. La sua casa era una tipica costruzione di pescatori, piccola in pietra con il tetto spiovente recintata con mura alte un metro sempre in pietra. All'interno l'arredamento era spartano, ma molto suggestivo, al centro della stanza un tavolo di legno con sedie, accanto al camino una sedia a dondolo dove, era solito sedersi suo padre, e un tavolino posto sotto la finestra con sopra un lume. Arrivata a casa, raccolse la legna accatastata fuori la porta e la trasportò accanto al camino, intralciata da quella palla nera della sua gatta che le strusciava tra le gambe facendo le fusa «Cagliostra smettila!» la afferrò per la collottola e la poggiò nella cesta. Ravvivò il fuoco e si sedette sulla sedia a dondolo quando vide avvicinarsi di soppiatto con passo felpato Cagliostra che con un salto felino si acciambellò sulle sue gambe «Miao! Miao!» Freya con gli occhi fissi sulla fiamma, sorrideva mentre le accarezzava la testa. Ripensò alla morte del fratello avvenuta sei mesi prima durante una mareggiata, non si dava pace anche perché aveva rappresentato, da quando aveva dodici anni, il suo unico legame familiare. Da quel giorno trascorrevva spesso il suo tempo chiusa in casa a parlare da sola, o col gatto, o a vagabondare di sera sulla spiaggia con la lanterna in mano specialmente quando il mare era in tempesta, con la convinzione che quella lucina fioca, potesse indicare ai pescatori ancora fuori a pesca la via per ritornare a casa. Nonostante le apparenze, lei si riteneva una ragazza normale, anche se spesso era additata come una

persona fuori di testa o definita “la strega della brughiera”. Le avevano dato questo nome perché amava raccogliere piante medicinali e preparare infusi a scopi terapeutici come l’altea per le piaghe e le ustioni, l’erica per le infezioni, ma la gente del paese associava sempre l’utilizzo delle erbe con la magia. Le venne in mente il suo breve incontro con quello sconosciuto “chissà chi era” pensò Freya, forse un turista, non ricordava neanche com’era fisicamente.

Bill giunto a casa fu accolto dal calore del focolare, si tolse la giacca a vento e il berretto, si alitò le mani per riscaldarle, erano gelate quella sera aveva dimenticato di mettersi i guanti. Fece capolino nel tinello, vide Katy addormentata stretta alla sua bambola sul tappeto accanto al camino, mentre la signora Mac Allister, una donna di sessantacinque anni che badava alla bambina quando lui si assentava, russare sulla poltrona con ancora il lavoro a maglie tra le mani. Si avvicinò alla piccola la strinse tra le braccia per riportarla nel suo letto, Katy sbattè le palpebre e aprì gli occhi, «Papi sei tornato» mormorò con voce assonnata.

«Si piccola, ora ti porto a letto» le rispose baciando quella testa riccioluta.

Lei chiuse gli occhi e si riaddormentò, Bill la portò in camera, la poggiò sul letto avvolgendola nella coperta imbottita a fiori. Con uno sguardo pieno d’amore osservò sua figlia Katy, lui adorava quella bambina nata dalla sua unione con Florence. Ripensò al suo matrimonio, avvenuto in America e precisamente a Washington, aveva ventisei anni, e non era stato uno dei più felici, anche perché il suo impiego nell’industria petrolifera l’aveva portato molte volte lontano di casa. Ricordava ancora quel giorno di due

anni prima quando lavorava sulla piattaforma petrolifera nel Golfo del Messico, e gli giunse la notizia dell'incidente di sua moglie. Dovette rientrare a Washington il più in fretta possibile, e dopo i funerali ebbe solo il tempo di prendere la sua bambina e trasferirsi definitivamente in Scozia ad Aberdeen. Ora c'era solo lui a prendersi cura della figlia, fece un lungo respiro, baciò sulla fronte Katy e uscì dalla stanza accostando la porta. Nel tinello la signora Mac Allister era ancora addormentata, Bill la chiamò: «Signora Mac Allister... signora Mac Allister» e le scosse leggermente la spalla.

«Oh! Signor Clayton, chiedo scusa mi sono appisolata un po', Katy è già a letto?».

Bill assentì con la testa «Ora vada a casa signora, la ringrazio tanto se è il caso, ci vedremo domani».

La signora Mac Allister si avviò all'ingresso, preso il cappotto augurò la buonanotte a Bill e uscì.

Il mattino seguente la tempesta era passata e timidi raggi di sole facevano capolino tra le nuvole, anche il mare flagellato dal vento ora appariva meno agitato. Bill fu svegliato da sobbalzi improvvisi del letto e dalle grida gioiose della sua bambina «Papà sveglia» urlò al suo orecchio scuotendolo, «alzati dormiglione, la signora Mac Allister è già arrivata».

Bill sollevò una palpebra «Oh! Katy... è ancora presto» girandosi dall'altro lato. Nonostante la tempesta, che l'aveva tenuto sveglio quasi tutta la notte fosse passata, voleva crogiolarsi un po' di più nel caldo tepore delle coperte.

«Mmm!» gemette, “meglio alzarsi” pensò perché quel ciclone di sua figlia non gli avrebbe dato tregua, e sbadigliando scivolò fuori dal letto «Va a fare colazione, io ti raggiungo tra poco» le disse sorridendo

scompigliandole i capelli.

Dopo essersi vestito, entrò in cucina, Katy seduta al tavolo con la sua bambola stretta tra le braccia faceva colazione, e la signora Mac Allister si arrabattava tra pentole e stoviglie, «Buongiorno signore, le ho preparato del caffè e del pane tostato con marmellata, si sieda».

Bill rispose al saluto con un cenno della testa, e si sedette di fronte a Katy «cosa mangi piccola?» le chiese con sorriso adorante.

«Zuppa di latte con cereali» Poi dondolandosi con il ditino il dente davanti esclamò contenta «Guarda papà, guarda il mio dentino come si muove».

Bill sorrise «La sai la leggenda della fata del mare che le mogli dei pescatori del posto narrano?».

Katy spalancò gli occhi «No. Racconta papà». Poggiò la testa sulle mani, «su, racconta».

«La leggenda narra di una bambina che mentre giocava in riva al mare, inciampò su uno spuntone di roccia e si ruppe un dente. Mentre piangeva, vide venire dal mare, a cavallo di un'onda, una fata bellissima, dai capelli lunghi rosso fuoco e gli occhi scuri, vestita di veli che a ogni movimento fluttuavano nel vento. Intenerita dal pianto della bimba, la portò con sé nella sua grotta, posta appena sopra il livello del mare sulla costa. Come per magia le fece ricrescere il dentino, e donandole una conchiglia bianca, stipulò un patto con lei. Il patto consisteva che alla caduta del prossimo dentino, lo doveva riporre sotto la conchiglia bianca fuori la porta di casa sua, e lei sarebbe ricomparsa per lasciarle un dono, in cambio del suo dente».

Katy si drizzò sulla sedia, guardò verso l'ingresso e in un lampo prese il cappotto e scappò fuori gridando: